

Dopo la chiamata dei primi discepoli ed altri avvenimenti, Gesù inizia un lungo discorso indirizzato proprio a loro. Il brano è quello delle "Beatitudini" parallelo a Mt 5,1-12, ma con caratteristiche specifiche, dovute alla situazione della comunità a cui ogni evangelista si rivolge. Pur partendo dalla stessa fonte, i due autori offrono testi differenti perché la formulazione prima e la redazione poi, sono nate come risposta agli interrogativi che la comunità si poneva, ricordando le parole e le azioni di Gesù ascoltate direttamente da chi scrive o da testimoni credibili (vedi l'inizio del vangelo di Luca). Le beatitudini sono un genere letterario già presente anche nell'A.T., in particolare nei Salmi; venivano utilizzate per educare, dare consigli, indicare la strada per vivere un'esistenza felice, la via della vita, contrapposta alla via della morte. Quelle che Gesù proclama oggi sono il "manifesto" programmatico che propone ai suoi, il cammino che egli ci indica per essere felici e realizzare noi stessi, il cammino che egli per primo ha percorso nella fatica, nella sofferenza, nel rifiuto, ma anche nella pace e nella gioia e che è sfociato infine nella Risurrezione. Non è perciò un invito a soffrire, a patire, a piangere come a volte è stato interpretato: nemmeno Gesù dà un valore al dolore, non avrebbe guarito tanti ammalati e alleviato tante sofferenze se davvero fosse così! Chiede solo di condividere, conpatire con chi soffre e piange, cercare di vivere come lui che ha vissuto e condiviso situazioni di dolore, incomprendimento, fame, sete, ingiustizia, persecuzione senza cercarle, ma accettandole come conseguenza inevitabile dell'amore e del coinvolgimento totale suo, e di chi lo segue, con la vita di ogni persona.

Gesù, disceso con loro (i Dodici), si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone.

Gesù discende dal monte dove si era recato a pregare prima della scelta dei 12 apostoli, ed ora si trova in una vasta pianura. Matteo, che parla ad ebrei convertiti, colloca il discorso delle beatitudini sul monte, luogo della presenza di Dio e dove egli aveva consegnato la Legge a Mosè; per gli ebrei che ascoltavano, quindi, il monte aveva un significato religioso molto forte; e Gesù viene presentato come il nuovo legislatore, il nuovo Mosè. Luca invece, che ha come interlocutori dei pagani convertiti, lo colloca in pianura, un luogo aperto in cui è presente, insieme ai discepoli una "grande moltitudine" proveniente dai luoghi più disparati. È una presentazione a cerchi sempre più ampi, che riflette la situazione della comunità cristiana ai suoi tempi: persone venute da ogni luogo per ascoltare la parola di Dio, la buona notizia e rese capaci di diffonderla ovunque.

Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.

Attorniato da questa folla, Gesù alza lo sguardo verso un gruppo particolare di persone, i suoi discepoli, coloro che hanno deciso, dopo il suo invito, di seguirlo. È ad essi che egli indirizza il discorso. A differenza del testo di Matteo in cui Gesù parla di poveri in generale, in Luca egli utilizza un "voi poveri", voi qui presenti, voi miei discepoli. Si rivolge a coloro che *"lasciarono tutto e lo seguirono"*, a tutti coloro che hanno messo in lui ogni fiducia, ogni sicurezza, ogni speranza ed accolto la sua proposta di uomo. A loro dice *beati voi, poveri*. Gesù non ha mai esaltato la povertà, anzi, è venuto a portare *"un lieto annuncio ai poveri"*, desidera che non ci siano più poveri e al discepolo non chiede quindi di essere un miserabile, un indigente, ma di imitare lui che si è fatto povero: non ha tenuto nulla per sé, ha donato anche la vita, e questo chiede ai suoi: ciò che avete è dono e non lo potete tenere esclusivamente per voi, dovete dividerlo con gli altri: ricchezze, intelligenza, cultura, capacità, professionalità, carismi, tempo, sono tutte cose belle e importanti di cui potete godere: il discepolo sa che sono doni e perciò vanno messi in circolo, condivisi con tutti coloro a cui sono destinati, con chi ne è privo. A chi ha fatto la scelta di essere povero, cioè a chi dà il giusto valore ai beni di questo mondo, e li mette in comunione con gli altri, vengono assicurati beatitudine e gioia, il regno di Dio, l'appartenenza al mondo nuovo, cioè al mondo pensato da Dio per l'uomo dove non ci sono più poveri ma solo pienezza di vita per tutti; per chi vive in questa prospettiva è spalancata la porta della felicità.

Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.

Chi ha donato ciò che aveva ricevuto, spesso si trova immerso in una realtà in cui, come la nostra, il superfluo diventa necessario, si "mangia" ogni cosa, si soddisfa ogni capriccio; è naturale che egli avrà "fame", desiderio di tutte le cose che gli altri hanno e a cui egli ha rinunciato. Ma può essere davvero felice perché sarà saziato; Luca usa il verbo nella forma passiva, facendo capire che sarà il Signore a saziare la sua fame. Usa il tempo al futuro: sarà Dio che di volta in volta, riempirà i vuoti che sembreranno incolmabili, colmerà di altri doni lo spazio vuoto che troverà nella vita e nel cuore del discepolo, e questo sarà fonte per lui di gioia.

Beati voi, che ora piangete, perché riderete.

Chi ha scelto di mettere la sua vita al seguito del Maestro, ed ha abbracciato il suo progetto di vita nuova, il progetto di uomo nuovo che egli ha proposto, si troverà a "piangere", a provare tristezza, sofferenza, anche dubbi sulla fede quando constata che il progetto di Dio in cui ha creduto e per cui ha impegnato la sua vita non si realizza, che continuano ad esserci persone che hanno fame, subiscono violenza e soprusi; tutte situazioni di fronte alle quali si sente impotente. E' simile al pianto di Gesù su Gerusalemme che ha rifiutato lui e il suo messaggio. La delusione che vive porterà anche il discepolo a *piangere*, ma Gesù lo rassicura: egli non lo lascerà solo con la sua sofferenza e il suo disagio, gli sarà vicino, anche attraverso la comunità, i fratelli, gli amici, e troverà mille modi per consolarlo, per farlo sentire beato anche nelle situazioni di perdita e di sconfitta. La sua gioia non sarà tanto "il paradiso" ma ora, oggi perché egli si trova nella piena e certa comunione con Dio, in cui egli crede e spera e che, proprio per averlo seguito, ora sta vivendo una situazione precaria e dolorosa.

Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Questa beatitudine ha un tono diverso e fa riferimento ad un futuro molto vicino, il "dopo", quando i credenti si troveranno in una situazione di persecuzione e di odio: il mondo religioso ebraico li osteggerà, li caccerà dalle sinagoghe, li perseguiterà, per la loro adesione al messaggio di Cristo; ma la beatitudine riguarda anche i discepoli di oggi perché vivono ed agiscono controcorrente. Si tratta infatti di un "dopo" di sempre; il mondo vecchio, l'uomo vecchio non accetta facilmente la proposta di Gesù e tenterà di annientarla perseguitando chi si impegna nel viverla ed annunciarla. La vita come dono, la ricchezza condivisa, il non accumulo della ricchezza, il non avere come idoli il successo, il potere, la carriera o l'ultimo smartphone, non sono proposte che l'uomo vecchio accetta facilmente, anzi, cerca in tutti i modi di combatterle: una guerra non fisica, non armata ma altrettanto dolorosa. Infatti chi cerca di vivere secondo gli insegnamenti di Gesù spesso finisce presto per essere deriso, calunniato, emarginato, disprezzato, in altre parole *perseguitato*, ieri come oggi. Gesù lo proclama beato; Luca usa addirittura un verbo che significa *esultare, saltellare di gioia*; il discepolo potrà vivere questo atteggiamento in tali situazioni non perché spera che arriverà il giorno in cui sarà felice in paradiso: è beato ora, nel momento della persecuzione perché essa è segno e prova che egli sta davvero seguendo il suo Maestro ed è certo che in questo cammino è tenuto per mano da lui.

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.

Alle quattro beatitudini, Luca contrappone altrettanti *guai*. Non sono minacce, ma lamenti, il termine usato è proprio quello del lamento funebre. E' un avvertimento da parte di Gesù: sta attento, ti sai mettendo nei guai, sei avviato verso una strada di morte. Ricchezze, piaceri, successi non ti appagheranno mai del tutto, avrai sempre fame perché il desiderio non si acquieta; non sarai mai sazio, non ti basterà mai ciò che hai ottenuto, cercherai sempre di più, sarai sempre un inquieto alla ricerca della felicità nelle cose che non hai; non è certamente questa la strada della gioia, la strada per raggiungere una vita realizzata; questa è la strada della tristezza, della sofferenza, del pianto, della non realizzazione, della morte. "Il *guai di Cristo* è più offerta di "tempi supplementari" che tentativo di malignità, lancio di un salvagente e non spintone verso il basso, avvisaglia e non condanna. (Pozza)

“ Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti».

Il testo è costruito in modo parallelo alla quarta beatitudine, infatti anche il “guai” è rivolto al futuro e a chi dovrebbe annunciare il Vangelo, la proposta di uomo e di mondo secondo il disegno di Dio e testimoniare tutto ciò con il suo stile di vita. Se viene accolto, stimato, esaltato da *“tutti gli uomini”*, questo è segno che si è conformato alla loro modo di pensare e di vivere, che l’annuncio ha perso la sua forza dirompente e che il discepolo è venuto meno al suo ruolo. Gesù lo paragona ai falsi profeti di un tempo che venivano accolti e stimati perché profetavano solo per assicurare i potenti di turno e averne protezione, e non li mettevano in guardia da scelte, comportamenti, decisioni sbagliate che avrebbero portato alla sconfitta, alla morte, alla deportazione del popolo.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- In che cosa pongo le mie sicurezze e la mia gioia? Nella fedeltà di Dio o nella forza della ricchezza, del benessere del potere?
- Stimolo come dono ciò che ho in beni materiali e spirituali: denaro cultura, professionalità, tempo? Li tengo solo per me o li condivido?
- Sperimento la beatitudine di essere cristiano, sotto la protezione del Padre?
- Cerco di essere coerente con le mie scelte di fede anche se trovo difficoltà, incomprensione, ironia, rifiuto?
- Mi è capitato di vivere queste esperienze negative? Come le ho vissute? Riesco a trovare pace e gioia? Come, dove?
- Cerco di condividere sofferenza, povertà, difficoltà con chi mi è accanto o solo mi sfiora, oppure resto indifferente e cerco di starne lontano?
- In quale beatitudine o guai mi sono riconosciuto? Quale mi hanno messo in crisi? Perché?